

Proprio il primo giorno dopo il mercoledì delle ceneri troviamo il vangelo che ci prepara alla Pasqua: „Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce su di sé, sulle proprie spalle “. Cosa vuol dire? Vuol dire che noi prendiamo nuovamente la nostra croce, cioè la nostra vita, le diamo forma attivamente.

Quando le nostre madri ed i nostri padri nella fede hanno pensato al ciclo delle **celebrazioni** nell'anno liturgico, decisero che per 12 giorni prima della Pasqua si guardasse a Gesù sofferente, „verme sono io, non uomo“, l'uomo dei dolori. E coprirono le croci, le raffigurazioni della croce. Perché fino a 500 anni fa, all'incirca nel tempo della Riforma, le croci erano segni lucenti di vittoria, dorati e argentati, con gemme e germogli e fioriture di vita nuova dappertutto. Talvolta anche con la **figura umana** del nostro Signore Gesù Cristo in vesti imperiali, piena di vita e forza, con occhi luminosi, con una corona sul capo. Talvolta con la postura di un ballerino.

Questo segno di vittoria e di dominio si velava per 12 giorni. E poi il Venerdì Santo veniva scoperto e venerato cantando le lodi della vittoria di Dio sul peccato e sulla morte. La vittoria è conquistata, Dio ci ha redenti sulla croce.

Ancora oggi in Grecia dopo la processione del Venerdì Santo i fedeli vanno a ballare o in discoteca. Si celebra la redenzione. I nostri fratelli e sorelle nella fede armeni hanno mantenuto fino ad oggi la rappresentazione della croce come un albero della vita che fiorisce. Ad Addis Abeba ed in Etiopia ancora oggi i fedeli durante la messa venerano le croci argentate che brillano nel sole africano.

Le storie della Passione nei quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, mostrano che uno strumento di esecuzione - la croce - diventa il luogo di esaltazione del Crocifisso e fonte di vita per l'umanità. Gli evangelisti mostrano che sulla croce avviene un duello tra la vita e la morte, e che questa lotta è il culmine della redenzione.

In merito a ciò che sta accadendo sulla Croce i Vangeli riferiscono da un lato quello che tutti gli spettatori sul Golgota potevano vedere, anche i nemici di Gesù, dall'altro accennano a cose che possono cogliere solo quei lettori che sono guidati dallo Spirito Santo.

Cosa vedono e sentono gli uomini credenti sul Golgotha?

1. L'evangelista Matteo parla in modo particolarmente chiaro della **potenza** di ciò che stava accadendo sulla croce: il santuario di Dio, il tempio, è scosso, il velo del tempio si strappa da cima a fondo (!) e tutta la creazione si fa attenta.
2. I soldati credono: riconoscono "Veramente, questi era Figlio di Dio".
3. Gesù è in croce il giudice sovrano. Gesù si rifiuta di accettare **la bevanda comunemente offerta per alleviare il dolore** (Mt 27,34), vuole rimanere **lucido**. Attraverso il suo primo verdetto sulla croce Gesù giustifica, perché tutti gli uomini devono raggiungere la Salvezza. Attraverso la sua sentenza Gesù perdona coloro che lo ammazzano. Nonostante il loro comportamento fosse sbagliato vengono giustificati dal giudice Gesù, perché Egli nell'onniscienza propria di Dio non giudica **semplicemente riferendosi ai fatti** ma come Colui che scruta i cuori: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".
4. Attraverso il secondo verdetto sulla croce Gesù giudice fa entrare in Paradiso il ladrone che sta alla sua destra, il ladrone aveva riconosciuto i propri peccati e aperto il suo cuore al Signore, Gesù gli dice: "già oggi sarai con me in Paradiso".
5. Con il terzo verdetto sulla croce Gesù sistema i suoi affari familiari, il ruolo della Vergine Maria e di San Giovanni: "Ecco tuo figlio, ecco la tua madre! - La nostra madre!
6. tradidit Spiritum, Gesù spira e ci dona lo Spirito Santo, tradidit spiritum
7. Alla fine tuona il forte grido di **un'auto-valutazione sovrana** "Tutto è compiuto" La storia della creazione diventa viva: "Dio vide che era cosa buona"

\*\*\*

I consiglieri Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo depongono il corpo di Gesù in un **sepolcro** scavato nella roccia. Si adempiono le parole di Gesù del chicco di grano, "quando il chicco di grano viene messo nella terra, produce molto frutto".

Su questo sepolcro le nostre madri ed i nostri padri nella fede costruirono una chiesa e la chiamarono Anastasis = risurrezione, e le chiese orientali, tra le quali viviamo qui nella città di Konya di San Paolo nella Terra Santa dei primi cristiani, ancora oggi la chiamano così. Ma quando i crociati dell'Europa Occidentale vennero a Gerusalemme, rinominarono quel luogo Sacrum Sepulcrum = Sacro sepolcro - e così si chiama ancor oggi nelle lingue dei paesi europei, da cui erano partiti i crociati. E così per i cristiani occidentali la croce si trasformò: da segno di vittoria diventò un segno di dolore. Fine della mia predica.

Siccome tutti sono così attenti, oso invitare un altro predicatore a parlare. Papa Leone, vescovo di Roma 1500 anni fa. Ai suoi tempi fu eseguito il grande mosaico nella chiesa di San Clemente a Roma, dove dalla croce di Gesù si vedono spuntare così tanti tralci che in essi trovano un posto tutte le immagini della nostra vita quotidiana. Tutto possiamo fare perché Gesù ci ha redenti sulla croce. Chi soffre ed è inchiodato sulla croce della malattia, sulla croce della sua situazione difficile, può fare del suo dolore una fonte di forza per altri, "offrire il dolore" diciamo.

Il predecessore di Papa Francesco, il vescovo di Roma Leone Magno predicava così questa domenica dell'anno 460:

Per schernire la dignità regale di Gesù, gli si lasciò portare sulle spalle lo strumento della morte. Ma si sbagliavano: già il profeta Isaia aveva chiamato la croce "sovranità" "Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, sulle sue spalle è il segno della sovranità."

Ora, quando il Signore prese su di sé il legno della Croce e lo trasformò nello scettro del suo potere, ciò parve agli occhi degli empi un grande oltraggio. Ma ai credenti si svelò un grande mistero. Sì, il glorioso vincitore di Satana, il forte vincitore delle potenze ostili, il glorioso segno di vittoria del suo trionfo, portava sulle sue spalle armate di pazienza il segno della salvezza, che doveva divenire oggetto di venerazione per tutti i regni della terra. Cristo viene innalzato sulla croce nella sua gloria, e noi con lui.

Nella contemplazione di questo mistero non dobbiamo solo richiamare alla nostra memoria l'immagine davanti agli occhi dei malvagi. Al contrario noi, che lo Spirito di verità illumina, dobbiamo contemplare in noi la gloria della croce, che risplende in cielo e sulla terra, e **capire** cosa significa quando il Signore dice

della sua sofferenza imminente: "È giunta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato."

Dobbiamo **capire** il significato delle parole pronunciate poco dopo: "Ora l'anima mia è turbata. E che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora: Padre, glorifica il tuo Figlio! " Dobbiamo **capire** quello che il Padre gridò dal cielo:

«L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò», dobbiamo **capire** ciò che Gesù dice alle persone che lo circondano: "Non per me è venuta questa ora, ma per voi. Ora è il giudizio del mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. "Tutto e tutti possiamo riprendere la nostra vita.